



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI
LINGUISTICI
GREGORIO VII
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di

Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

TITOLO DELLA TESI Il funzionamento del bilinguismo fin dalla tenera
età

RELATORE prof.ssa Maggie Paparusso

CANDIDATA:

Angela Piro

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

“I spoke Polish till I was six, Baby Polish full of rhymes Mum taught me. Then my father put a stop to it: -“You’ll get her all mixed up, now she’s going to school. What use is Polish ever going to be to her?”

“Ho parlato polacco fino a sei anni, un polacco per bambini pieno di filastrocche che mi ha insegnato la mamma. Poi mio padre ha messo fine a tutto questo: -"La confonderai, ora che va a scuola. A cosa le servirà mai il polacco?"

-Tratto dal racconto “My Polish Teacher’s Tie” di Helen Dunmore

Un uomo che conosce due lingue vale quanto due uomini
- *Proverbio francese*

Indice

Introduzione	9
Introduction	11
Introducción	13
1. Anatomia del cervello	16
1.1 Com'è sviluppato il cervello di un bambino	17
1.2 Cos'è la neuroplasticità	22
1.3 Le teorie neurolinguistiche sul bilinguismo	27
1.4 Funzionamento della memoria in un cervello bilingue	29
1.5 Vantaggi e svantaggi di un cervello bilingue	43
2. Le diverse tipologie di bilinguismo e teorie annesse	47
2.1 Il bilinguismo “imperfetto”	49
2.2 Pregiudizi e riscatto del bilinguismo	55
3. Come crescere bilingue	59
3.1 La Cross-Linguistic Influence	59
3.2 Code-mixing e code-switching	66
3.3 Crescere in una famiglia bilingue	68
3.4 La scuola e il bilinguismo	70
3.5 Opportunità lavorative per i bilingue	73
Conclusione	76
Ringraziamenti	80
Bibliografia	83
Sitografia	83
Filmografia	85

Introduzione

La comunicazione è una componente fondamentale nella vita degli esseri umani, e lo strumento, fra i tanti, su cui si fa principalmente affidamento è il linguaggio verbale.

Le lingue sono il mezzo che noi esseri umani abbiamo costruito negli anni per poter avere la possibilità di esprimerci tra di noi e di trasmettere il nostro pensiero.

Non sempre, però, è facile riuscire a trovare le giuste parole per comunicare con gli altri, e talvolta pare di parlare in una lingua diversa anche se, oggettivamente, stiamo parlando la stessa lingua del nostro interlocutore.

E se tra persone cresciute nello stesso luogo, con la medesima lingua e cultura, vi è questa difficoltà, lo è ancor più presente quando, persone cresciute con lingue e culture differenti, cercano di comunicare.

Siamo in un'epoca in cui, il multiculturalismo e la globalizzazione, ci portano a diventare bilingue o multilingue anche se in forma acquisita e non dalla nascita come in alcuni casi, eppure ancora oggi c'è chi scoraggia i genitori di nazionalità miste a parlare ai propri figli in entrambe le lingue, sostenendo che in questo modo si contribuirebbe a

far crescere i propri figli con dei ritardi logopedici causando loro un disagio che si potrebbe estendere, in futuro, alla loro sfera sociale.

In questo elaborato, vorrei parlare di come il bilinguismo e il multilinguismo rappresentino una ricchezza di considerevole valore, di come incoraggiarlo fin dalla tenera età non rappresenti una minaccia e, soprattutto, non generi dei disturbi del linguaggio come si è tenuto erroneamente a pensare e a promuovere in ambito pedagogico e scolastico.

Si parlerà nello specifico del funzionamento cerebrale infantile e di come si sviluppino precocemente determinate connessioni neurali in bambini che entrano in contatto con altre lingue in età prescolare, di quale approccio sia stato adottato in passato nei confronti del bilinguismo e di come questo abbia portato al consolidamento di teorie e preconcetti che ancora oggi mettono in allarme diversi genitori.

Nello svolgimento di questa tesi, mi sono concentrata maggiormente sul bilinguismo, ma ciò non significa che gli stessi argomenti non riguardino anche il multilinguismo, ho scelto di adottare questo espediente con lo scopo di evitare ripetizioni e in modo da favorire una maggior scorrevolezza nella lettura.

Introduction

Communication is a fundamental part of human life. Among many tools, verbal language is the one we rely on most.

Languages are the means that we humans have developed over the years to express ourselves to each other and to communicate our thoughts.

It is not always easy, however, to find the right words to communicate with others, and sometimes it seems as if we are speaking in a different language even though objectively, we are speaking the same language as our interlocutor. And if this difficulty exists between people who have grown up in the same place, with the same language and the same culture, it is even more present when people who have grown up with different languages and cultures try to communicate.

We live in an age where multiculturalism and globalisation make us bilingual or multilingual, albeit in an acquired form and not, as in some cases, from birth, yet there are still those who discourage parents of mixed nationalities from speaking to their children in both languages.

In this dissertation, I would like to show that bilingualism and multilingualism are a wealth of considerable value, that their promotion from an early age is not a threat and, above all, that they do not cause language disorders, as has been wrongly assumed and promoted in pedagogical and educational circles.

In particular, it will look at how children's brains work and how certain neural connections develop early in children who are exposed to other languages at a preschool age, how bilingualism has been approached in the past and how this has led to the consolidation of theories and prejudices that still alarm many parents today.

In writing this dissertation, I have focused more on bilingualism, but this does not mean that the same issues do not apply to multilingualism; I have chosen to do so in order to avoid repetition and to promote a more fluid reading experience.

Introducción

La comunicación es un componente fundamental en la vida de los seres humanos y la herramienta, entre muchas, en la que más se confía es el lenguaje verbal.

Las lenguas son los medios que los seres humanos hemos construido a lo largo de los años para poder expresarnos y transmitir nuestro pensamiento.

Sin embargo, no siempre es fácil encontrar las palabras adecuadas para comunicarnos con los demás y, a veces, parece que hablamos en otro idioma, aunque objetivamente estemos hablando el mismo que nuestro interlocutor. Y si existe esta dificultad entre personas criadas en el mismo lugar, con la misma lengua y cultura, está aún más presente cuando personas criadas con lenguas y culturas diferentes intentan comunicarse.

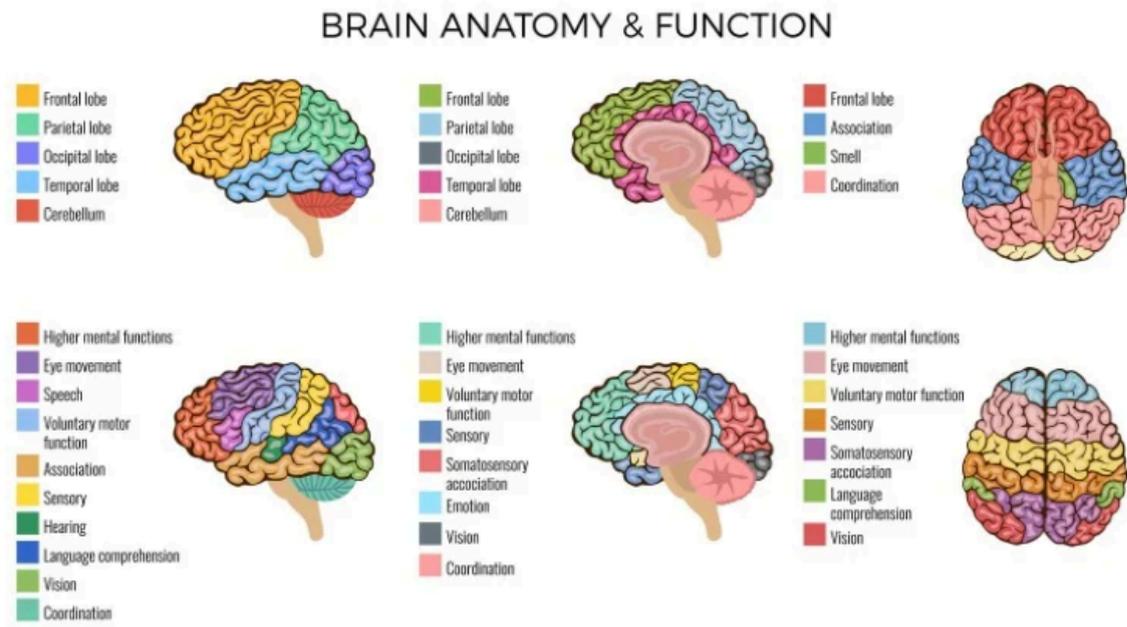
Estamos en una época en la que el multiculturalismo y la globalización nos llevan a ser bilingües o plurilingües, aunque sea de forma adquirida y no desde el nacimiento, como en algunos casos. Sin embargo, todavía hoy hay quien desaconseja a los padres de nacionalidades mixtas que hablen a sus hijos en las dos lenguas.

En esta ponencia, me gustaría hablar de cómo el bilingüismo y el plurilingüismo suponen un activo de considerable valor, de cómo fomentarlos desde edades tempranas no supone una amenaza y, sobre todo, no genera trastornos del lenguaje, como erróneamente se ha supuesto y promovido en el ámbito pedagógico y escolar.

En concreto, se tratará el funcionamiento cerebral de los niños y cómo se desarrollan precozmente determinadas conexiones neuronales en los niños que entran en contacto con otras lenguas en edad preescolar; qué enfoque se ha dado al bilingüismo en el pasado y cómo esto ha llevado a la consolidación de teorías y preconceptos que aún hoy alarman a muchos padres.

Al escribir este documento, me he centrado más en el bilingüismo, pero esto no significa que los mismos temas no abarquen también el plurilingüismo. He decidido adoptar este recurso para evitar repeticiones y promover una experiencia de lectura más fluida.

1. Anatomia del cervello



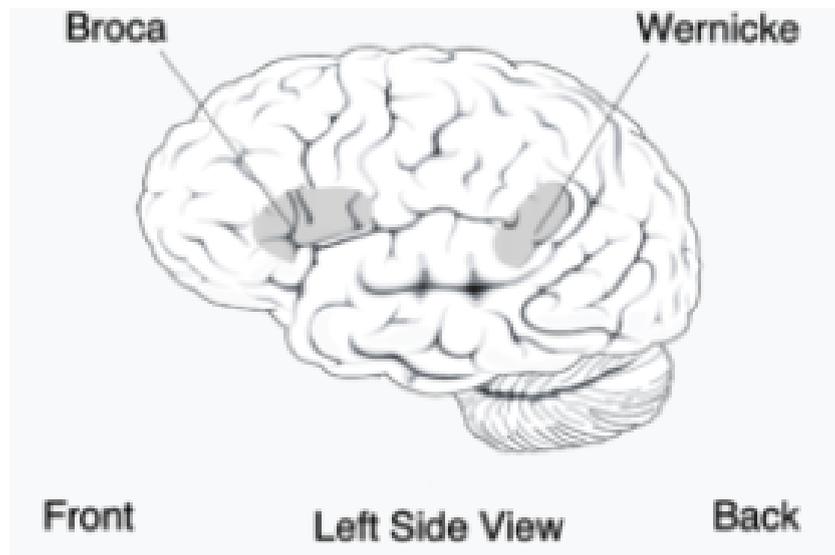
Il cervello è l'organo principale del sistema nervoso umano ed è costituito da due grandi emisferi, ciascuno dei quali è suddiviso in quattro lobi: frontale, parietale, occipitale e temporale.

Le strutture del cervello sono formate da due tipi di cellule:

i neuroni, che trasmettono gli impulsi nervosi e la glia, che supporta, nutre e forma la mielina, sostanza che avvolge i prolungamenti dei neuroni.

Prendendo atto di queste considerazioni basilari sull'anatomia del cervello, ora, prendiamo in esame più nel dettaglio quali sono le aree deputate alla comunicazione e all'assimilazione delle lingue.

Le aree in questione sono due: **l'area di Wernicke**, o area percettiva del linguaggio; costituisce parte del lobo temporale e le sue funzioni sono coinvolte nella comprensione del linguaggio; è connessa tramite un percorso neurale, il fascicolo arcuato, alla seconda area, **l'area di Broca**, o area del linguaggio articolato. Facente parte dell'emisfero cerebrale dominante (solitamente il sinistro), è coinvolta nella morfosintassi, ovvero l'elaborazione del linguaggio.



1.1 Com'è sviluppato il cervello di un bambino

Il cervello di un bambino si sviluppa già nell'utero della madre, della quale ne comincia a riconoscere le voci durante il settimo mese

di gravidanza poiché è da questo momento che l'udito fetale è maturo e comincia a registrare le caratteristiche della voce materna.

A partire dalla nascita, si aggiungono poi le esperienze visive, sensoriali e le capacità motorie.

Un bambino ha una predisposizione genetica per il linguaggio e quindi un cervello (in particolare, l'emisfero sinistro) con delle strutture che permettono di comprendere il linguaggio, registrarlo e successivamente gestirlo.

Il suo cervello è anche predisposto per notare le differenze temporali e i nessi di causa-effetto, ad esempio, osservando i movimenti della madre, il bambino sarà in grado di capire cosa accade prima e cosa dopo e quali sono le conseguenze a determinate azioni.

Viene applicato lo stesso meccanismo quando inizia a produrre i primi fonemi e, successivamente, le sue prime parole: capisce che dovrà porli in una precisa successione temporale e collegarli a dei nessi causali, fondamentali per il linguaggio.

Altri due importanti fattori nello sviluppo del cervello sono la genetica e l'ambiente.

Geneticamente, lo sviluppo del cervello deve attenersi a diverse condizioni specifiche, tra cui:

- la regolazione genica, con la sequenza del DNA che fornisce il codice per le proteine necessarie alla costruzione e alla funzione del cervello (mutazioni o errori in questa sequenza possono causare malformazioni o disfunzioni cerebrali) e l'espressione genica, ovvero il processo che determina quali geni vengono attivati e quando;
- i fattori di trascrizione, proteine che controllano l'espressione genica legandosi a specifiche sequenze di DNA;
- la segnalazione (o comunicazione) cellulare, come quella controllata dalle proteine Wnt e Notch, è un fattore cruciale per la proliferazione cellulare, la migrazione dei neuroni¹ che, dalla profondità del cervello, raggiungono gli strati più superficiali della corteccia;
- l'integrità del genoma;
- i fattori epigenetici², come la metilazione del DNA e la modificazione degli istoni, che possono influenzare l'espressione genica senza modificare la sequenza del DNA.

Nel caso in cui queste condizioni vengano meno, ne derivano dissemi neurologici e cognitivi.

¹ Ovvero la migrazione dei neuroni immaturi dalle zone di formazione verso i siti finali durante il neurosviluppo.

² L'epigenetica comprende lo studio dei costituenti proteici della cromatina, l'interazione dei microRNA con il genoma e le modifiche della proteina e del DNA che sembrano definire stati biologici in specifiche regioni cromosomiche.

Esempi di condizioni genetiche associate a malformazioni o disfunzioni cerebrali sono:

- sindrome di Down, o trisomia del cromosoma 21;
- sindrome di X fragile, permutazione o mutazione completa del gene FMR1³;
- sindrome di Rett⁴, mutazioni nel gene MECP2;
- distrofia muscolare di Duchenne, mutazioni nel gene DMD⁵.

Occorre precisare che le ricerche in questo ambito sono in continua evoluzione, pertanto, non sappiamo ancora se si troveranno o meno dei fattori genetici che portino alla formazione di nuove strategie per la diagnosi, la prevenzione e il trattamento dei disturbi neurologici.

Dunque, la genetica svolge un ruolo importante perché fa in modo che il cervello abbia una serie di caratteristiche tipiche dei mammiferi e, in particolare, degli esseri umani.

Il fattore ambientale (e quindi, delle esperienze) non è semplicemente importante, ma fondamentale.

³ “*Fragile X Mental Retardation 1*” è un gene che codifica per la proteina FMRP (Fragile Mental Retardation Protein) la quale contribuisce allo sviluppo delle sinapsi, le strutture che permettono la comunicazione tra i neuroni.

⁴ La sindrome di Rett è una rara malattia neurologica che colpisce prevalentemente le bambine (poiché è causata dalla mutazione del gene MECP2, presente nel cromosoma X). I sintomi iniziano a manifestarsi tra i 6 e i 18 mesi di vita, alcuni di questi sono il rallentamento della crescita del cranio e la perdita delle abilità motorie e linguistiche fino ad allora acquisite.

⁵ Il DMD è il gene che produce la distrofina, una proteina fondamentale per la salute e il funzionamento dei muscoli, più nello specifico, si occupa di mantenere la stabilità e l'integrità delle fibre muscolari durante la contrazione.

Se il cervello riceve una serie di stimoli tattili, visivi, uditivi la sua struttura si modifica e molti geni vengono espressi in base all'ambiente in cui il bambino si trova a crescere.

Quindi possiamo osservare come genetica e ambiente non siano due componenti a sé stanti, bensì complementari poiché l'ambiente può influenzare l'espressione dei geni e, a loro volta, i geni possono influenzare la risposta dell'essere umano all'ambiente.

I geni influenzano profondamente la costituzione fisica e il comportamento, inoltre intervengono nel dare forma al quoziente intellettivo⁶ (dal quale, occorre ricordare, non si misura il livello d'intelligenza di un individuo).

I fattori ambientali possono anche definirsi come tutte quelle influenze non dipendenti da fattori genetici. Comprendono gli eventi prenatali e biologici che si verificano dopo la nascita.

Un esempio lampante della correlazione dei due fattori risiede nella graduale crescita del quoziente intellettivo nelle generazioni successive. Le cause di questo rapido cambiamento nell'intelligenza umana sono ambientali dato che le nuove generazioni vivono circondate da un numero crescente di stimoli e con sempre più strumenti attraverso cui riceverne, basti pensare alla velocità con cui

⁶ Il quoziente intellettivo (Q.I.) è una misura standardizzata che valuta alcune capacità cognitive dell'individuo come, ad esempio, la memoria e il ragionamento logico.

procede la tecnologia e a strumenti come Internet e i nostri dispositivi elettronici in costante fase di evoluzione.

1.2 Cos'è la neuroplasticità

Con il termine “neuroplasticità” o “plasticità cerebrale” si fa riferimento alla capacità dinamica del cervello di modificare la sua microstruttura, macrostruttura e funzione in risposta all'esperienza ed è il principale elemento d'interesse per il bilinguismo, che a sua volta è un'esperienza determinata dall'ambiente che ci circonda.

La neuroplasticità è la capacità del cervello di stabilire una ricca serie di connessioni neurali ed è al suo apice nei primi 2-3 anni di vita, quindi viene spesso associata allo sviluppo infantile.

Tuttavia, non riguarda unicamente i bambini, poiché il cervello umano rimane plastico per tutta la vita.

Vi sono delle tappe decisive durante questo sviluppo che riguardano gli aspetti periferici del cervello, come ad esempio la mielinizzazione dei tratti nervosi⁷, che ottimizza la comunicazione tra la corteccia cerebrale e le strutture sottocorticali.

⁷ I tratti nervosi vengono rivestiti dalla mielina, sostanza lipidica che forma una guaina isolante attorno agli assoni dei neuroni in modo da permettere una trasmissione più rapida ed efficiente degli impulsi nervosi favorendo la coordinazione e la rapidità delle risposte motorie e sensoriali. La mielinizzazione inizia durante lo sviluppo fetale e continua fino all'adolescenza.

Un'altra tappa fondamentale è quella che si verifica intorno ai 2 anni con la cosiddetta "esplosione nominativa", ovvero quando il bambino impara a parlare e acquisisce ogni giorno un elevato numero di vocaboli. Durante questo periodo è perciò fortemente raccomandato un primo approccio alla lettura. Ricerche effettuate a partire dai primi anni Novanta, hanno dimostrato che i bambini cui viene letto fin dai primi anni di vita, con una certa continuità, avranno poi un maggiore sviluppo del linguaggio, sia espressivo sia recettivo e, in seguito, incontreranno meno difficoltà con l'apprendimento della lettura.

Sempre queste ricerche hanno potuto dimostrare che non si può negare l'esistenza di un periodo in cui i bambini sono maggiormente sensibili all'apprendimento di una lingua.

Citando un estratto dell'articolo "Bilinguismo e sviluppo cerebrale: differenze tra apprendimento precoce e tardivo della seconda lingua" pubblicato sul giornale delle Scienze Psicologiche *State of Mind* si può leggere che:

<< È noto che i neonati preferiscano ascoltare il parlato rispetto ad altri suoni (Vouloumanos & Werker, 2004; Moon, Cooper, & Fifer, 1993), e, a questo proposito, i bambini esposti ad un certo linguaggio dalla nascita dimostrano, in un primo momento, una capacità universale di percepire i fonemi di tutte le lingue (Kuhl, 2010; Werker

e Tees, 1984). All'età di 6 mesi, tuttavia, la capacità del bambino di discriminare i contrasti fonemici non nativi inizia a diminuire, inizialmente per le vocali e successivamente per le consonanti (Kuhl, 2004; Kuhl et al., 1992). Dai 9 ai 10 mesi di età, le vocalizzazioni prelinguistiche del bambino somigliano molto alla fonetica della loro lingua madre (Poulin-Dubois & Goodz, 2001). Entro i 12 mesi, la capacità fonetica del bambino è sintonizzata per acquisire la lingua a cui è stato esposto (Kuhl & Rivera-Gaxiola, 2008; Werker & Lalonde, 1988), facendo sì che l'accento del bambino diventi indistinguibile da quello di un madrelingua (Simmonds et al., 2011a). Tali osservazioni supportano l'esistenza di un periodo sensibile nell'acquisizione del linguaggio da parte del bambino, specialmente per quanto riguarda lo sviluppo fonologico; esistono inoltre prove abbondanti per una correlazione tra l'età di acquisizione e la competenza linguistica finale (Newport, Bevelier, & Neville, 2001; Moyer, 1999)>>.

Pertanto, un genitore potrebbe prendere in considerazione l'idea di fornire al proprio figlio anche degli stimoli linguistici (come libri, film, canzoni) in una lingua differente da quella normalmente parlata.

Ad esempio, la Walt Disney Pictures aveva ideato una collana didattica (di videocassette prima, di DVD poi) intitolata *Disney's Magic English*. Ogni videocassetta raccoglieva spezzoni dei suoi film

più classici e dei cortometraggi in lingua originale, con lo scopo di far imparare ai bambini la lingua inglese; in Italia venne distribuito, per la prima volta, nel 1998 per poi venire rilanciato nel 2004.

Altra tappa ancora, riguarda la connessione tra i due emisferi, i quali non sono completamente connessi.

Il corpo calloso, ovvero il fascio che li unisce, matura piuttosto tardivamente: una piena maturazione si ha intorno ai 13-14 anni nelle bambine, poco più tardi nei bambini.

Come affermato dal professor Alberto Oliverio nell'intervista di Cristina Rosazza (*Il cervello del bambino: come si sviluppa* sul canale YouTube *Neuroscienza in pillole*), questa tardività è vantaggiosa, poiché consente di trarre beneficio dalle esperienze e sugli apprendimenti, sostenendo che se il nostro cervello fosse maturo già dalla nascita dovremmo basarci in gran parte su istinti, come avviene in alcune specie di animali precoci, come ad esempio i cavalli o le anatre.

Sempre il professor Oliverio afferma che un bambino necessita di esperienze connaturate alla mente e al corpo infantile: ha bisogno del gioco poiché gli consente di trarre informazioni sull'ambiente che lo circonda, sulle sue capacità, sulle relazioni tra il suo corpo e gli oggetti che manipola.

Nei primi anni di vita, il bambino si dimostra abile in tutto ciò che richieda manualità, la quale deve aver modo di essere esercitata per far sì che si sviluppino le cosiddette memorie procedurali, ovvero delle memorie che ci permettono di compiere azioni e procedure senza doverci pensare consapevolmente. Ne sono un esempio azioni come: andare in bicicletta, nuotare, scrivere a mano, allacciarsi le scarpe, suonare uno strumento musicale.

Queste sono stabili e durature; una volta apprese si possono ricordare per molto tempo anche se non le si pratica per periodi prolungati.

Non esistono esperienze dannose per lo sviluppo di un bambino, a patto che siano adeguate alla sua età.

Nel caso in cui vengano meno le prime esperienze formative (ribadiamo il gioco, il movimento, la scrittura a mano) o si passi direttamente ad esperienze più appropriate ad un adulto, si rischia di favorire la riduzione delle capacità cerebrali.

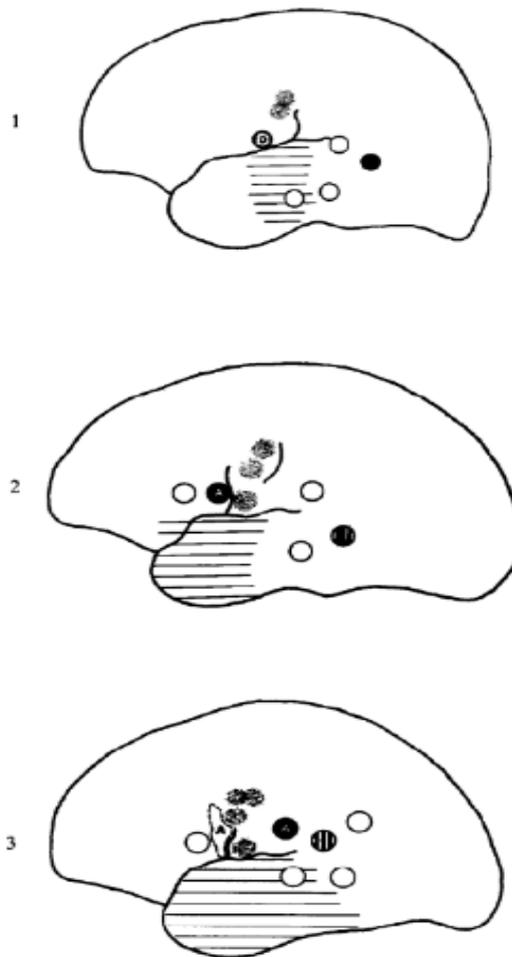
Occorre prestare attenzione a questo aspetto soprattutto nella nostra società odierna, dove è sempre meno frequente che i bambini escano di casa per andare a giocare poiché spesso vengono invece esposti precocemente all'uso di dispositivi tecnologici come smartphone e tablet.

1.3 Le teorie neurolinguistiche sul bilinguismo

Il bilinguismo, naturalmente, è stato elemento di studio della neurolinguistica, la quale si concentra sull'analisi dell'attivazione cerebrale delle aree del cervello coinvolte nell'utilizzo di una o dell'altra lingua. Lo scopo era quello di osservare come due lingue fossero organizzate all'interno dei due emisferi cerebrali.

244

OJEMANN AND WHITAKER



I diversi studi effettuati, però, hanno riportato risultati contrastanti:

nello studio di Ojemann e Whitaker (1978), le due lingue attivavano due diverse strutture corticali. In altri studi, invece, come quelli di Illes et al. (1999) si è registrata una sovrapposizione tra le aree corticali attivate.

Tali risultati suggerirono che non è possibile circoscrivere a certe aree del cervello un'attività cerebrale legata al processamento linguistico e che, nei bilingui, l'attivazione di aree corticali diverse o analoghe dipende dal tipo di compito che devono svolgere e dal loro tipo di processamento.

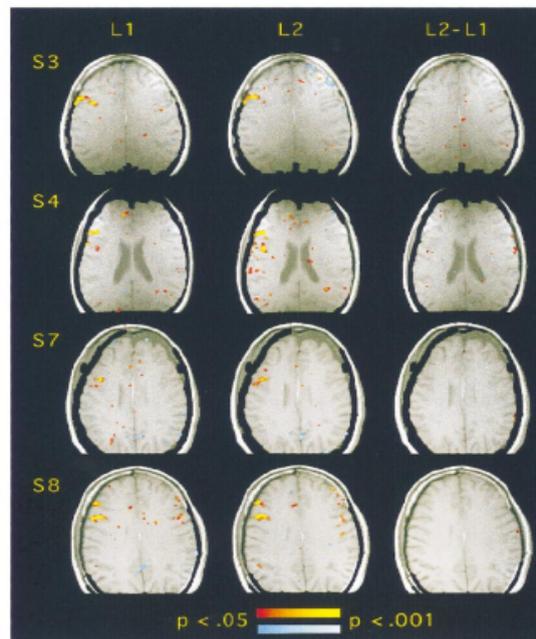


FIG. 1. Representative images from four bilingual participants showing consistent activation in the left prefrontal gyrus for semantic processing in both languages (English or Spanish). The first two columns show the result of the semantic minus nonsemantic subtraction within L1 and within L2. The third column shows the result of a direct comparison between L2 and L1 semantic processing. Pixels in color represent activation differences significant at $p < .05$, with warm colors representing areas more active either for semantic processing than for nonsemantic processing in the first two columns or more active for L2 than for L1 in the final column and cool colors representing areas less active either for semantic or for L2 processing.

1.4 Funzionamento della memoria in un cervello bilingue

Il funzionamento della memoria bilingue è stato teorizzato attraverso due ipotesi principali, entrambe formulate dal professor Paul A. Kolers nel 1963: l'ipotesi della **memoria condivisa o interdipendente** (*Shared or Interdependence Memory Hypothesis*) e l'ipotesi della **memoria separata o indipendente** (*Separate or Independence Memory Hypothesis*).

Secondo la prima ipotesi, nella persona bilingue le due lingue sono organizzate in un unico spazio di memoria. Nel suddetto spazio, le informazioni lessicali vengono memorizzate sotto forma di concetti che vengono poi collegati a delle etichette lessicali sia per l'una che per l'altra lingua.

Nella seconda ipotesi, invece, il bilingue utilizza due spazi di memoria, separati e indipendenti, uno per ogni lingua.

Tali spazi vengono definiti indipendenti perché le informazioni contenute nello spazio di memoria di una lingua non sono presenti anche nello spazio di memoria dell'altra lingua.

Tuttavia, i due spazi possono entrare in connessione tra di loro, ma soltanto attraverso processi di traduzione.

A sostegno di queste ipotesi vi sono i docenti Aydin Durgunoglu, professoressa di psicologia presso la University of Minnesota Duluth, e Henry L. Roediger, professore di psicologia presso la Washington University in St. Louis, i quali le ritengono entrambe corrette ma pensano che siano da implicare a diversi livelli di memorizzazione di un bilingue.

Di fatti, l'ipotesi della memoria condivisa potrebbe essere associata all'organizzazione delle informazioni al livello semantico ma nel momento in cui un bilingue impara delle nozioni di tipo diverso, come ad esempio la matematica, sarà sufficiente impararla anche solo in una delle due lingue e non necessariamente in entrambe poiché l'obiettivo principale è acquisire la nozione in sé. Quella rappresenterà un'informazione condivisa da entrambe le memorie, seppure sia in una sola delle due lingue.

D'altronde, nel caso della matematica è più semplice dal momento che i numeri rappresentano un linguaggio universale.

Per quanto concerne l'aspetto lessicale, la struttura bilingue, contenendo due insiemi di lessico indipendenti tra loro, spinge a considerare l'ipotesi della memoria indipendente.

Alcuni vocaboli presenti in uno dei due insiemi potrebbero non trovare un diretto corrispondente nell'altro poiché sono altamente specifici nel descrivere concetti per l'una e per l'altra lingua.

Da ciò possiamo quindi riassumere che esistono due livelli all'interno della memoria bilingue: il livello semantico, dove vengono accumulate le conoscenze più concettuali; e il livello lessicale, dove vengono immagazzinati i vocaboli nella loro conoscenza più concreta e pratica, sia della prima che della seconda lingua.

In merito a questa dualità, le prime teorie vennero sviluppate dai due studiosi canadesi Alain Desrochers e Allan Paivio nel 1980.

I due svilupparono la *bilingual dual-coding theory*, in cui si ipotizza che la memoria bilingue organizzi le due lingue in due sistemi verbali separati ma interconnessi.

Paivio fa una precisa distinzione tra due generali sistemi di memoria:

- un sistema di memoria riservato alla conoscenza a lungo termine di unità linguistiche (come il proprio vocabolario) e strutture;
- un sistema di memoria riservato alle proprietà di elementi non verbali e agli avvenimenti.

La prima unità di memoria è la memoria *semantica*. La si può vedere come una specie di Permastore⁸, poiché vi si possono conservare

⁸ Piattaforma per l'archiviazione di grandi quantità di dati a lungo termine

grandi quantità di ricordi a lungo termine che diventano poi generalizzati in modo da non essere necessariamente legati a un particolare luogo e momento del passato.

La seconda unità di memoria è meglio nota come memoria *episodica*, e al contrario della prima, conserva ricordi legati a specifici elementi verbali e non verbali incontrati in un determinato luogo e momento.

Altre precedenti teorie sul funzionamento della memoria sostengono che la memoria episodica è influenzata da quella semantica, mentre la *dual-coding theory* sostiene anche che la memoria semantica incorpora le informazioni di quella episodica e che, quindi, siano entrambe in costante cambiamento. Ciò significa che entrambe le unità di memoria prevedono la codifica, l'immagazzinamento e il recupero delle informazioni.

È strettamente legata al contrasto memoria episodica-semantica la distinzione tra fonti esterne e fonti interne (mentalmente) di ciò che si ricorda. Ad esempio, quando ricordiamo i dettagli di una festa a cui abbiamo partecipato, stiamo percependo dei ricordi episodici che hanno origine da una fonte esterna alla nostra mente. Quando, invece, ricordiamo il sogno di una festa, l'immagine è onirica e proviene da una fonte interna, che è appunto la nostra mente.

Questo significa che i sogni e le immagini simili, quando siamo svegli, diventano ricordi episodici che la nostra mente crea a partire da informazioni interne alla memoria semantica.

I ricordi provenienti dalle fonti interne possono servire come memoria di lavoro⁹ nella risoluzione di problemi di qualsiasi tipo.

Per esempio, se ci facessero la domanda “È più alta una persona o una macchina?”, per rispondere potremmo comparare le immagini che abbiamo memorizzato dei due elementi in questione.

Un altro punto che vede coinvolte memoria episodica e semantica è la natura della formazione e della durata delle tracce di memoria.

Secondo una visione più tradizionale, le tracce di memoria aumentano di forza con la ripetizione dello stimolo, mentre una visione più avanzata sostiene che ad ogni ripetizione corrisponde una nuova traccia di memoria dello stimolo. Entrambe hanno un fondamento empirico, sono ritenute corrette nella DCT¹⁰ e sono state associate a teorie secondo cui le tracce di memoria sarebbero composte da componenti o caratteristiche astratte che, in qualche modo, vengono integrate in tracce più complesse.

⁹ Memoria che gestisce le informazioni linguistiche ottenute in tempo reale.

¹⁰ Dual-coding theory

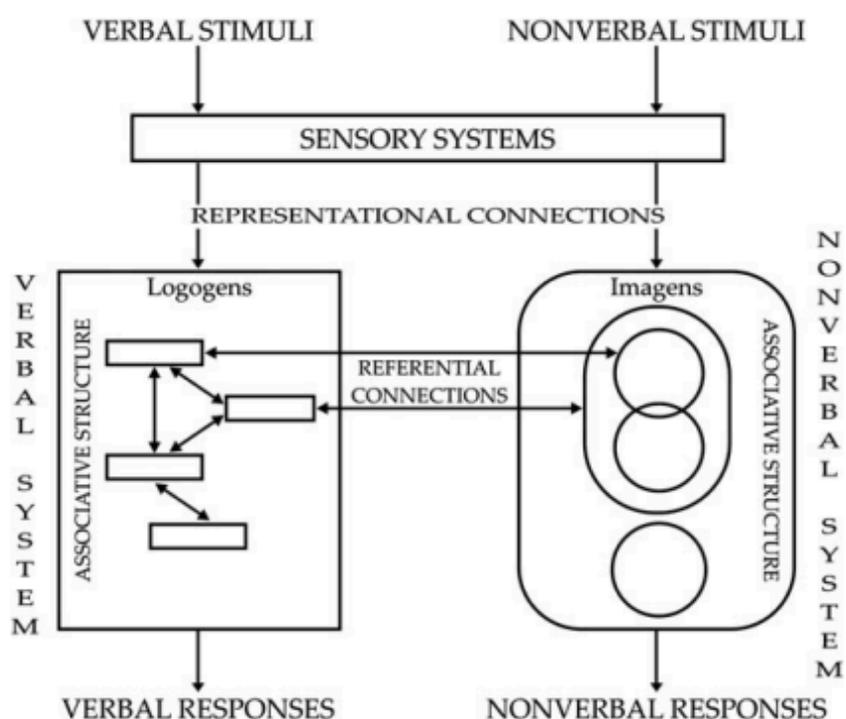


Fig. 1 Structural model of dual coding theory showing the representational units and their referential and associative interconnections. The referentially unconnected units correspond to abstract word logogens and *nameless* imagens, respectively. (Adapted from Paivio 1986. Copyright 1986 by Oxford University press)

L'idea alla base della DCT è che la cognitiv   umana coinvolge l'attivit   di due sistemi di elaborazione distinti: uno specializzato nel trattare direttamente con oggetti ed eventi non verbali e l'altro con stimoli e risposte verbali (linguistiche).

I fondamenti della DCT bilingue sono che i bilingue sviluppano sistemi di logogeni¹¹ separati ma interconnessi per due lingue, la prima

¹¹ I logogeni sono le unit   di base di cui    composto il sistema verbale che contengono informazioni di cui il soggetto si serve per esprimere parole in modo sequenziale.

(L1) e la seconda (L2), ognuno dei quali si collega a uno o più sistemi di immagini non verbali.

Le connessioni L1-L2 sono tra logogeni equivalenti nella traduzione. Possono essere considerate una classe specifica di connessioni associative verbali che hanno un'alta probabilità di attivazione in compiti che richiedono il *code-switching*.

Il sistema di immagini¹² contiene immagini condivise e specifiche della lingua che possono mediare le prestazioni L1-L2 in attività di memoria episodica e semantica. La teoria specifica, inoltre, che potrebbero esistere connessioni tra immagini separati e condivisi a seconda del modo in cui le due lingue sono state apprese.

L'apprendimento delle due lingue nello stesso contesto (ad esempio, più o meno contemporaneamente nello stesso Paese) produrrebbe un maggior numero di immagini condivisi, mentre l'apprendimento in contesti separati (ad esempio, a età diverse o in Paesi diversi) potrebbe produrre alcune differenze negli immagini di riferimento per la L1 e la L2.

Successivamente alla teoria di Pavio de Desrochers, abbiamo poi altre teorie formulate da Mary C. Potter e colleghi nel 1984 e che, per certi versi, sembrano richiamare alcuni elementi della DCT bilingue.

¹² Gli immagini sono le unità di base che costituiscono il sistema non verbale e che permettono di generare immagini mentali.

Vennero formulate due ipotesi principali riguardanti l'associazione tra termini equivalenti nelle due lingue di un bilingue: l'ipotesi dell'associazione di parole e l'ipotesi della mediazione concettuale.

La prima, sostiene che le parole nuove della L2 vengono direttamente associate alle parole della L1. Finché la L2 rimane più debole della L1, quest'associazione viene utilizzata per capire e parlare la L2.

La seconda ipotesi, sostiene che le parole della L2 non vengano direttamente associate a quelle della L1, ma invece, che siano associate a dei concetti non linguistici comuni ad entrambe le lingue.

Entrambe le ipotesi sono in linea con l'affermazione dell'esistenza di una distinzione tra la rappresentazione delle parole e i loro concetti o significati.

Un'osservazione in linea con questa distinzione è la differenza nel tempo di denominazione per le immagini e per le parole scritte: le parole possono essere nominate (lette) ad alta voce 200-300 millisecondi più velocemente rispetto alle immagini degli stessi oggetti.

Tuttavia, in un compito come l'abbinamento di parole a immagini di una categoria sovraordinata (che richiede la comprensione dello stimolo ma non la denominazione esplicita) le risposte sono altrettanto veloci, sia per le immagini che per le parole.

Questa asimmetria tra parole e immagini ci suggerisce che è presente una divisione funzionale della memoria: si accede in maniera più diretta a pronunciare il nome di un oggetto attraverso la parola scritta piuttosto che attraverso un'immagine (che prima necessiterebbe di essere compresa); mentre quando si richiede di capire, ma non di nominare, un oggetto, parole e immagini richiedono un procedimento più o meno equivalente. Quale tipo di stimolo sarà più veloce dipende dai tempi relativi di attivazione della memoria per la forma superficiale nel lessico o nel deposito di immagini e di rielaborazione del concetto.

Per quanto riguarda il passaggio alla seconda lingua, secondo il modello di associazione delle parole, avverrebbe esclusivamente attraverso la prima lingua, mentre, secondo il modello della mediazione dei concetti, la L2 del bilingue sarebbe associata solo indirettamente alle parole della L1.

In merito a tale questione, è stato condotto un esperimento su due gruppi, da 12 persone ciascuno, i cui soggetti erano studenti di college, di 24 anni, di lingua nativa cinese ma che, come seconda lingua, avevano l'inglese.

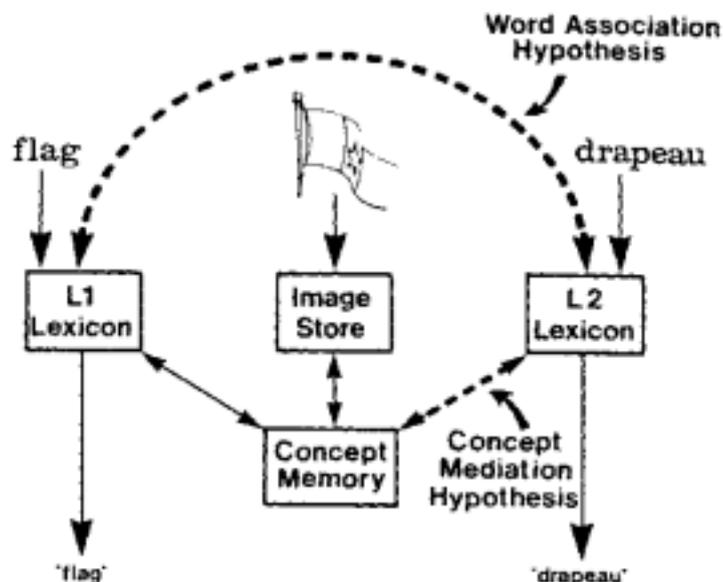


FIG. 2. Two hypotheses about the relation between equivalent words in a bilingual's first language (L1) and second language (L2).

Tutti loro avevano trascorso la loro infanzia in Paesi in cui si parla la lingua cantonese e avevano imparato l'inglese come seconda lingua a scuola vivendo in un Paese anglofono per uno o più anni. Tutti hanno poi continuato a leggere e parlare regolarmente sia in inglese che in cinese.

Entrambi i gruppi sono stati forniti di 96 disegni di oggetti con i loro nomi scritti in cinese e in inglese. Questi oggetti appartenevano a 29 categorie sovraordinate, tra cui cibo, abbigliamento, animali, attrezzature domestiche e simili.

In tutte le condizioni è stata utilizzata una griglia di linee e frammenti di lettere con una piccola croce di fissazione. I nomi cinesi erano composti da uno o due caratteri; i nomi a due caratteri erano scritti in

verticale. Tutti gli oggetti avevano nomi non ambigui e familiari in entrambe le lingue ed erano adeguatamente illustrati dall'immagine.

I 96 oggetti sperimentali sono stati presentati nello stesso ordine a tutti i partecipanti, in sei blocchi da 16 oggetti.

Il tipo di elemento presentato in ogni blocco - immagine, parola cinese o parola inglese - è stato controbilanciato tra i soggetti. Ogni soggetto ha visto un blocco di ogni tipo nella prima metà dell'esperimento e un secondo blocco di ogni tipo nella seconda metà. Nessun elemento è stato ripetuto in nessuna forma.

Gli stimoli sono stati presentati per 250 millisecondi, preceduti e seguiti dalla griglia e dal punto di fissazione descritti in precedenza.

Blocchi di 16 elementi di un tipo di stimolo sono stati preceduti da 4 elementi di esercitazione dello stesso tipo.

Il gruppo 1 ha nominato o tradotto gli oggetti: per un blocco (per ogni tipo di stimolo) la lingua di risposta era il cinese; per l'altro blocco, l'inglese. L'ordine dei tipi di stimolo e del linguaggio delle risposte è stato controbilanciato in modo che ogni elemento apparisse due volte in ciascuna delle sei condizioni per i 12 soggetti.

Il gruppo 2 ha visto gli stessi oggetti, ma il compito era quello di abbinare l'oggetto a una categoria sovraordinata nominata dallo sperimentatore 500 millisecondi prima della presentazione

dell'oggetto. I soggetti rispondevano dicendo *sì* o *no* o con l'equivalente cinese; metà degli oggetti di ogni blocco corrispondeva alla categoria nominata. Per metà dei blocchi, la lingua del nome della categoria e della risposta era l'inglese, mentre per l'altra metà era il cinese. Pertanto, la lingua del nome della categoria e della risposta corrispondeva a quella delle parole scritte solo nella metà dei blocchi di parole.

Tutti i fattori - tipo di stimolo, corrispondenza positiva o negativa, lingua del nome della categoria e della risposta - sono stati controbilanciati tra gli elementi e i soggetti.

Dopo aver completato la parte principale dell'esperimento, ai soggetti di ciascun gruppo è stato assegnato un test di valutazione di 30 nuovi elementi. Ogni soggetto ha visto un blocco di 10 oggetti di ogni tipo, di cui due di esercitazione. Metà degli oggetti sono stati presentati per 45 millisecondi e metà per 75 millisecondi, preceduti e seguiti dalla finestra. I tre tipi di oggetto e le due durate sono stati controbilanciati tra i soggetti e gli oggetti. Il compito consisteva nel nominare l'oggetto; la misura era l'accuratezza del resoconto.

Infine, ai soggetti è stato chiesto inaspettatamente di ricordare gli oggetti utilizzati nell'esperimento. Sono stati dati loro 5 minuti per

scrivere i nomi in qualsiasi ordine (e in qualsiasi lingua). È stato valutato solo il ricordo dei 96 oggetti dell'esperimento principale.

I risultati teoricamente significativi riguardano la denominazione di un'immagine in L2 (inglese, in questo caso) e la traduzione di una parola L1 (cinese) in L2, rispetto alla denominazione di un'immagine o di una parola L1 in L1.

È stata riscontrata una marcata interazione tra il tipo di stimolo e la lingua di risposta. Mentre in L1 la denominazione delle immagini era, come di consueto, molto più lenta -305 millisecondi in meno- di quella delle parole, in L2 le immagini venivano denominate leggermente (ma non significativamente) più velocemente di quanto le parole in L1 venissero tradotte in L2. Questo è il quadro dei risultati previsti dal modello di mediazione concettuale. Il tempo medio per una risposta corretta in ciascuna di queste condizioni per ogni soggetto o per ogni elemento è stato inserito nell'analisi della variazione.

Per i bilingui esperti di questo esperimento, l'ipotesi della mediazione concettuale ha previsto correttamente che non sarebbe stato necessario più tempo per nominare un'immagine nella seconda lingua rispetto alla traduzione nella seconda lingua di una parola scritta nella lingua madre. La latenza di denominazione nella prima lingua è stata utilizzata come base per valutare il tempo di recupero della voce

lessicale della prima lingua, data una parola scritta o un'immagine. Come negli esperimenti precedenti con le parole inglesi, le parole cinesi scritte sono state nominate ad alta voce 305 millisecondi più velocemente delle immagini.

Contrariamente all'ipotesi dell'associazione di parole, questo vantaggio delle parole nel recupero della L1 non si è tradotto in un corrispondente vantaggio nel recupero della L2 (un'immagine è stata nominata in L2 un po' più velocemente di quanto una parola di L1 sia stata nominata in L2).

I risultati della condizione di corrispondenza tra categorie hanno verificato l'ipotesi del modello di mediazione concettuale secondo cui il concetto di un dato oggetto viene recuperato almeno altrettanto rapidamente da un'immagine piuttosto che da una parola scritta in L1.

Il vantaggio di 34 millisecondi delle immagini, nella categorizzazione, era vicino al vantaggio (non significativo) di 39 millisecondi delle immagini come stimolo per il recupero della L2, proprio come previsto dall'ipotesi della mediazione concettuale.

Le misure di soglia per i vari stimoli hanno indicato che i risultati non erano artefatti della diversa discriminabilità degli stimoli. Infine, i risultati del richiamo sono stati generalmente coerenti con le affermazioni del modello di mediazione concettuale.

In conclusione, questo esperimento non ha fornito alcuna prova della presunta associazione tra equivalenti di traduzione, in bilingui esperti.

1.5 Vantaggi e svantaggi di un cervello bilingue

Grazie al *neuroimaging*¹³ è stato possibile dimostrare i vantaggi visibili in un cervello bilingue, che si distingue per una maggior attivazione di determinate aree quali il nucleo caudato dell'emisfero sinistro, la corteccia prefrontale dorsolaterale, la corteccia cingolata e la circonvoluzione sopramarginale.

In uno studio effettuato dal prof. Andrea Mechelli e dal suo staff (pubblicato nel 2014 sulla rivista scientifica *Nature* come *Neurolinguistics: structural plasticity in the bilingual brain*) in cui sono stati messi a confronto soggetti monolingua italiani e soggetti bilingue in italiano e inglese, è risultato che il cervello bilingue presentava una maggiore densità di materia grigia nelle regioni parietali rispetto ai monolingue. Oltre che ad una migliore connessione tra le diverse regioni, negli adulti bilingue si è osservata anche una maggiore quantità di materia bianca, ovvero la materia situata principalmente nella parte interna del cervello (al di sotto della

¹³ Il neuroimaging è un insieme di tecniche utilizzate per visualizzare e studiare la struttura e la funzione del sistema nervoso ma si usa principalmente per studiare la struttura e le funzioni del cervello in maniera non invasiva e più dettagliata. Alcuni esempi di queste tecniche sono la tomografia assiale computerizzata (TAC) e la risonanza magnetica (MRI).

materia grigia), costituita da fasci di fibre nervose mielinizzate che collegano diverse aree del cervello e del midollo spinale.

I vantaggi non visibili, ma riscontrabili, di un cervello bilingue riguardano l'aspetto cognitivo e sociale; tra questi vi è sicuramente una maggior flessibilità mentale, dal momento che ci si trova a gestire due (o più) lingue contemporaneamente; una maggiore capacità di focalizzazione dell'attenzione e un maggior controllo esecutivo, ovvero la capacità cognitiva che permette di selezionare uno dei due termini o concetti delle due lingue che si attivano nel cervello, qualità che vengono di norma associate a un miglior rendimento scolastico.

Inoltre, un cervello bilingue è in grado di stabilire un numero maggiore di connessioni neurali che ritardano la comparsa del deterioramento cognitivo e dell'Alzheimer di almeno quattro anni, come viene fatto presente nell'articolo *Bilingualism: Consequences for Mind and Brain* firmato da Ellen Bialystok, Fergus I.M. Craik e Gigi Luk:

“To test this idea, Bialystok, Craik, and Freedman examined the hospital records of monolingual and bilingual patients who had been diagnosed with various types of dementia. In spite of being equivalent on a variety of cognitive and other factors, the bilinguals experienced onset symptoms and were diagnosed approximately 3 – 4 years later

than the monolinguals. Specifically, monolingual patients were diagnosed on average at age 75.4 years, and bilinguals at age 78.6. A replication from a new set of patients all diagnosed with probable Alzheimer's disease (AD) confirmed the results.”

- Per verificare questa idea, Bialystok, Craik e Freedman hanno esaminato le cartelle cliniche di pazienti monolingue e bilingue a cui erano stati diagnosticati vari tipi di demenza. Nonostante l'equivalenza su una serie di fattori cognitivi e di altro tipo, i bilingui hanno manifestato i sintomi di esordio e sono stati diagnosticati circa 3-4 anni dopo rispetto ai monolingui. In particolare, i pazienti monolingui sono stati diagnosticati in media all'età di 75,4 anni, mentre i bilingui all'età di 78,6 anni. La replica di un nuovo gruppo di pazienti, tutti con diagnosi di probabile malattia di Alzheimer (AD), ha confermato i risultati. Mia traduzione

Per quanto riguarda gli svantaggi, si è osservato che le abilità verbali delle persone bilingue in ciascuno degli idiomi da loro padroneggiate sono più deboli rispetto a quelle dei monolingue. Tendono ad avere un vocabolario più povero e sono più lenti nell'indicare il nome di un oggetto o nel produrre parole, sperimentando spesso la sensazione di “avere una parola sulla punta della lingua”.

Possono commettere più frequentemente errori di grammatica dovuti a una mescolanza dei due idiomi praticati; pertanto, lo sforzo mentale da impiegare raddoppia (dal momento che bisogna imparare e mantenere più di una lingua).

Tuttavia, è importante sottolineare che questi svantaggi sono spesso temporanei e di lieve entità e, soprattutto, non tutte le persone bilingue li sperimentano.

Il bilinguismo non rende certamente più intelligenti, ma favorisce la crescita di un cervello più sano, complesso e, di conseguenza, più attivo.

2. Le diverse tipologie di bilinguismo e teorie annesse

Il bilinguismo si suddivide in due macroaree principali: è **nativo** se si acquisiscono due lingue sin dalla nascita o comunque entro i primi anni di vita, mentre è **tardivo** se si acquisisce una seconda

lingua dopo l'età prescolare, suddividendo l'età d'insorgenza in adolescenziale e adulta.

Esistono diverse tipologie di bilingue nativo:

- può essere un bilingue **simultaneo**, se sviluppa due codici linguistici nello stesso momento tramite un unico gruppo di concetti.

Prendiamo ad esempio una famiglia che si trasferisce dal Paese nativo in un Paese estero con un bambino di 2 anni, quel bambino imparerà sia la lingua nativa dei suoi genitori che la lingua locale mentre inizia a prendere coscienza del mondo intorno a sé;

- può essere un bilingue **sequenziale**, se acquisisce una prima lingua in famiglia e una seconda in età scolare (di solito intorno ai 4 anni).

Un bilingue tardivo, però, può acquisire competenze linguistiche paragonabili a quelle di un madrelingua, con la giusta dedizione, pazienza e costanza. Naturalmente, un'esposizione ottimale alla lingua da imparare la si può ottenere attraverso esperienze di vita all'estero o comunicando con persone madrelingua.

La conoscenza di una lingua risiede nel coltivare due categorie di abilità linguistiche:

- abilità linguistiche **attive**, quali parlare e scrivere.

Sono definite tali dal momento che, per eseguirle, è richiesto l'uso di muscoli e organi vocali.

Tra le due, la prima è più immediata e spontanea, l'altra necessita di più tempo per venire esercitata ma proprio perché più riflessiva, permette di organizzare le proprie idee in maniera più articolata e accurata;

- abilità linguistiche **passive**, quali leggere e ascoltare.

Così definite poiché richiedono solamente di recepire delle informazioni senza richiedere una produzione attiva.

Nel caso dell'ascolto, avviene oralmente, nel caso della lettura avviene attraverso la comprensione di un testo scritto.

In base alla distribuzione delle abilità linguistiche attive e passive nelle due lingue padroneggiate, un bilingue tardivo può diventare:

- un bilingue **coordinato**, se è in grado di gestire due codici e concetti differenti in base alle situazioni sociali in cui si trova (in casa parlerà la lingua nativa della sua famiglia, mentre a scuola imparerà e parlerà la lingua locale);

- un bilingue **consecutivo**, se impara una seconda lingua filtrandola attraverso la sua lingua nativa. Riprendendo l'esempio precedente, i genitori del bambino che devono imparare la lingua locale diventeranno bilingui consecutivi associando parole e concetti della loro lingua agli equivalenti della nuova lingua.

È naturale poi, che si crei, nella persona bilingue, una sorta di separazione tra le lingue parlate, che consiste in:

- lingua **dominante**, ovvero la lingua che verrà parlata con maggiore fluenza ed efficienza, nonché la più utilizzata nel suo quotidiano.

È inoltre la lingua in cui tende a formulare i propri pensieri;

- lingua **recessiva**, per contro, è la lingua parlata con minore fluenza e accuratezza poiché richiesta per un minor numero di situazioni comunicative.

2.1 Il bilinguismo “imperfetto”

Un concetto che occorre chiarire è che non si è bilingui soltanto se si parlano entrambe le lingue come se fossero la lingua madre.

La tipologia di bilingue più diffusa è infatti quella del bilinguismo imperfetto, così definito perché il livello di conoscenza delle due lingue può differire in base a quanto ci si può trovare esposti all'uso di queste nella vita quotidiana.

Un bilingue imperfetto può essere infatti un bambino che cresce in una famiglia i cui genitori possono essere di nazionalità mista e che, pertanto, si ritroverà a parlare più spesso una lingua rispetto che un'altra dal momento che la pratica con solo uno dei due genitori.

In casi di questo tipo alcuni genitori si chiedono quale sia la lingua più adatta con cui rivolgersi al proprio figlio sin dalla sua infanzia.

È giusto che il genitore non parlante la lingua nativa si sforzi di parlare a suo figlio in quella che, nel suo caso, sarebbe la lingua meno dominante?

Ha risposto a questa domanda uno scrittore scientifico freelance, Jim Kling, che nel suo articolo racconta la sua esperienza come padre alle prime armi con il bilinguismo. Kling, infatti, spiega come lui sia cresciuto in una realtà prettamente monolingua e di come, per tanto tempo, non si fosse mai interessato ad imparare seriamente una nuova lingua finché non ha conosciuto sua moglie che, al contrario, è cresciuta negli Stati Uniti ma all'interno di una famiglia filippina, cosa che l'ha quindi portata a conoscere e sviluppare l'inglese e il tagalog (una delle principali lingue delle Filippine) divenendo quindi una bilingue consecutiva.

Kling spiega poi come ha cercato d'imparare a sua volta il tagalog in modo da potersi avvicinare maggiormente alla cultura della moglie e dei suoi suoceri, sebbene con scarsi risultati.

Con la nascita della loro bambina pensava avrebbe avuto una buona occasione per migliorare la lingua rivolgendosi alla piccola con le

frasi e i vocaboli che nel frattempo gli venivano insegnati da sua moglie.

Tuttavia, prendendo parte all'incontro annuale *della American Association for the Advancement of Science* e assistendo a una conferenza riguardante lo sviluppo precoce del linguaggio, si ravvede da quest'idea accorgendosi che invece di rendere le cose più semplici e naturali per sua figlia, le stesse rendendo in realtà un disservizio.

Questo perché, per far sì che un bambino impari correttamente una lingua, bisogna parlargli nella propria lingua madre poiché, sentendo parlare una persona non nativa sarà portato a sviluppare la lingua con una pronuncia sbagliata e non riuscirà a padroneggiare le parole e i discorsi in maniera più naturale se chi gli si rivolge in quella lingua non la sa padroneggiare con scioltezza, suonando quindi sempre un po' forzato.

Queste le parole che scrive Kling nel suo articolo:

<<When Erika Hoff, a professor of psychology at Florida Atlantic University, spoke about her studies of Spanish-speaking immigrants who spoke English to their children in hopes of better preparing them for school, one of her conclusions took me aback. She found that children whose native Spanish-speaking parents spoke primarily English benefited very little from this input. They picked up most of

their English proficiency from native English speakers whom they encountered outside the family. On the other hand, when native Spanish-speaking parents spoke predominantly Spanish, the children received a big boost in their proficiency at Spanish.

In other words, to learn a language well, a child needs to hear a native speaker. Someone who struggles with a language isn't much of a model>>.

- “Quando Erika Hoff, docente di psicologia presso la Florida Atlantic University, ha parlato dei suoi studi sugli immigrati di lingua spagnola che parlavano in inglese ai loro figli nella speranza di prepararli meglio alla scuola, una delle sue conclusioni mi ha colto di sorpresa. Ha scoperto che i bambini i cui genitori di madrelingua spagnola parlavano principalmente in inglese traevano pochissimi benefici da questo input. La maggior parte delle loro competenze in inglese le acquisivano da madrelingua inglesi che incontravano al di fuori della famiglia. D'altra parte, quando i genitori di madrelingua spagnola parlavano prevalentemente spagnolo, i bambini ricevevano un grande impulso nella loro conoscenza dello spagnolo. In altre parole, per imparare bene una lingua, un bambino ha bisogno di ascoltare un madrelingua. Chi ha difficoltà con una lingua non è un modello da seguire”. (mia traduzione)

E ancora, Kling riporta anche l'opinione di sua moglie al riguardo:

<<When I returned home from the conference and discussed this with my wife, she told me she'd also had some concerns. My broken Tagalog wouldn't just blunt her English, it could sow some confusion. My wife put it bluntly: "When she's 3 years old, we don't want her asking, 'Why does Papa talk funny?'">>

- *"Quando sono tornato a casa dalla conferenza e ne ho parlato con mia moglie, mi ha detto che anche lei aveva avuto qualche preoccupazione. Il mio tagalog stentato non avrebbe solo offuscato il suo inglese, ma avrebbe potuto creare confusione. Mia moglie ha detto senza mezzi termini: "Quando avrà 3 anni, non vogliamo che chieda: "Perché papà parla in modo strano?". (Mia traduzione)*

Questo è anche uno dei metodi di cui si possono avvalere le coppie di diversa nazionalità, ovvero il metodo **OPOL** (One Person One Language) che consente al bambino di associare i propri genitori alle lingue che svilupperà. L'unica difficoltà potrebbe essere rappresentata dalla capacità di bilanciare le due lingue perché il bambino ha bisogno di ascoltarle entrambe spesso e in diverse situazioni e non sempre entrambi i genitori hanno la possibilità di trascorrere la stessa quantità di tempo a casa con il proprio figlio. Tuttavia, è una condizione che

riguarda tutte le coppie e si sa che i bambini, passando più tempo a scuola che a casa, possono ricevere maggiori input al di fuori delle mura domestiche.

È quindi necessario appoggiarsi ad altre fonti di esposizione alla lingua che potrebbe essere meno utilizzata. Ad esempio, possono essere molto utili i cartoni animati in lingua straniera o il contatto con nonni o altri familiari che parlano la lingua meno utilizzata.

Pertanto, in certi casi la via più semplice risulta anche essere quella vincente, senza prefissarsi degli schemi, specialmente quando si tratta di una cosa così immediata e naturale come il parlare e ricordandosi che, in caso di dubbio, si può sempre fare riferimento a figure mediche competenti come i pediatri.

Personalmente, penso che per un bambino possa essere anche divertente e stimolante conoscere un'altra lingua o comunicare in una lingua diversa dei messaggi segreti da non far conoscere ai genitori (così come anche il contrario, quando sono i genitori a comunicare in un'altra lingua per non farsi scoprire dai propri figli... finché non imparano a capire anche quella).



2.2 Pregiudizi e riscatto del bilinguismo

Prima degli anni Sessanta, il bilinguismo era considerato un handicap che rallentava lo sviluppo di un bambino. Si credeva infatti che potesse creare confusione dal punto di vista linguistico e che da questi ritardi ne potesse conseguire un'intelligenza inferiore rispetto ai loro coetanei che apprendevano una sola lingua. Si credeva inoltre che il bilinguismo potesse portare alla mancanza di un'identità culturale e che potesse sfociare persino in un condizionamento dell'orientamento politico e dei valori morali.

Ciò era dovuto al fatto che non si era in possesso di un numero sufficiente di dati e ricerche riguardo il bilinguismo e i test linguistici cui venivano sottoposti i soggetti bilingue si basavano sui canoni del monolinguisimo che era considerato il "modello di normalità".

Per questo motivo, nei test non erano presenti fattori di valutazione come l'ambito di utilizzo delle due lingue e le loro funzioni sociali, facendo così risultare che i bilingui non fossero all'altezza dei livelli linguistici standard.

Tali risultati avevano quindi portato alla formazione di un'ideologia in cui il bilinguismo si vedeva attribuire una serie di pregiudizi negativi

che, prima degli anni Sessanta, lo portarono ad essere visto persino come una disabilità. Inoltre, questo pensiero trovava ulteriore rinforzo nel fatto che i bambini bilingue, oltre ad una difficoltà nel discernere rapidamente le due lingue, mostravano di avere una più lenta acquisizione del lessico in entrambe le lingue coinvolte.

Il bilinguismo è stato riscattato soltanto grazie a studi più recenti, come quelli condotti da François Grosjean, docente di psicolinguistica all'Università di Neuchâtel in Svizzera.

Grosjean infatti, nel 1998, ha sdoganato l'idea secondo cui essere bilingue significhi essere “due monolingui in uno” mettendo in chiaro che il bilinguismo è una categoria a sé stante di parlante poiché, di fatto, la persona bilingue può sviluppare diverse competenze linguistiche nelle due lingue conosciute.

A dare man forte alle teorie di Grosjean, nel 2004 sono stati la dott.ssa Yuko Butler, direttrice dell'insegnamento dell'inglese ai parlanti di altre lingue (TESOL- *Teaching English to Speakers of Other Languages*) e professoressa presso la divisione di linguistica formativa della Penn GSE e Kenji Hakuta, professore emerito alla Stanford University che ha svolto ricerche nei campi della psicolinguistica, del bilinguismo e dello sviluppo del linguaggio.

Questi ultimi, infatti, vedono il bilinguismo come una serie di competenze, orali e scritte, ciascuna con i propri livelli.

Sempre Grojean, in studi più recenti (2008) ha definito il bilinguismo come l'uso regolare di una o più lingue (o dialetti) e che i bilingue sono tutti coloro che utilizzano più di una lingua nel loro quotidiano; spiega come, dunque, sia difficile trovare un bilingue che usi abitualmente le due lingue negli stessi contesti e che per questo motivo la padronanza linguistica non può essere allo stesso livello per entrambe. Questo è ciò che lo studioso definisce come Principio di Complementarità del bilinguismo.

Tale principio aiuta a capire come un bilingue possa essere competente per una lingua in determinate situazioni, diverse da quelle in cui può essere competente nell'altra lingua.

Pertanto, la persona bilingue è un'entità già completa con un sistema linguistico differente, ma non per questo carente.

3. Come crescere bilingue

3.1 La Cross-Linguistic Influence

Chi cresce bilingue può riscontrare delle interferenze tra le due lingue di sua conoscenza.

Tali interferenze sono più che normali e possono manifestarsi in diversi ambiti linguistici; esse costituiscono la *Cross-Linguistic Influence* (CLI), tradotto, l'influenza linguistica incrociata.

Come il nome stesso ci suggerisce, si tratta dell'influenza che la conoscenza di una lingua sulla conoscenza o sull'uso di un'altra lingua.

La CLI occupa una posizione importante ma altrettanto complessa nell'acquisizione della seconda lingua (*Second Language Acquisition*, *SLA*); tuttora è difficile determinare meglio il suo ruolo. È osservando

diverse teorie e ricerche che si è giunti a comprendere che la CLI può avere un'influenza positiva o negativa sulla SLA.

Anche in questo caso, l'influenza della CLI dipende considerevolmente dalle somiglianze e dalle differenze che intercorrono tra le due lingue e da quanto queste si trovino "in contatto" tra di loro nell'uso che ne fa il soggetto.

Alla CLI sono associati anche fenomeni linguistici quali: interferenza (o trasferimento), elusione, prestito.¹⁴

Spesso alcuni studiosi tendono ad intercambiare i termini "influenza linguistica incrociata" e "trasferimento del linguaggio" come se entrambi indicassero lo stesso fenomeno; tuttavia, occorre tenere a mente che si tratta di due fenomeni linguistici che, se pur con delle similitudini, vanno distinti come due entità separate.

Va specificato però che il trasferimento svolge un ruolo ben preciso all'interno della CLI dal momento che questo può agevolare o ostacolare l'apprendimento della seconda lingua. Difatti, si parla di **trasferimento positivo e trasferimento negativo**.

¹⁴ L'interferenza si verifica quando la lingua madre di un parlante influisce sulla produzione di una seconda lingua (può essere di carattere grammaticale, lessico, fonologico e ortografico);

L'elusione si verifica quando un parlante evita di utilizzare una parola o una struttura linguistica specifica a causa di una connotazione negativa o di un tabù associato ad essa (ad esempio, in alcune culture, potrebbe esserci un tabù riguardante il nome di una malattia, e i parlanti potrebbero eludere l'uso diretto di quella parola);

Il prestito è l'acquisizione, da parte di una lingua o dialetto, di un elemento appartenente a un'altra lingua o dialetto. In altre parole, il prestito consiste nell'utilizzare elementi linguistici che esistevano precedentemente in una lingua A e che non erano posseduti dalla lingua B.

Questa polarizzazione è stata sviluppata da psicologi comportamentisti, tuttavia la CLI non ha effetti assolutamente positivi o negativi nell'acquisizione della seconda lingua a causa della sua natura complessa e di alcune variabili che possono influenzare il trasferimento.

Conoscere quanto le due lingue coinvolte siano distanti ci dà la possibilità di capire quanto la lingua 1 influenzerà la lingua 2 e, naturalmente, si parla di trasferimento positivo nel momento in cui si può constatare che sarà più facile acquisire una lingua straniera che sia “vicina” alla lingua madre.

Ad ogni modo, le differenze tra le due lingue risiedono principalmente negli occhi di chi le osserva: in qualche forma, le lingue hanno sempre delle connessioni tra di loro, in alcuni casi si può avere una conoscenza più debole rispetto ad altri e non bisogna dimenticarsi di considerare le altre variabili che possono rallentare il processo di apprendimento.

Quindi, le differenze che intercorrono tra lingua 1 e lingua 2 non comportano necessariamente degli ostacoli nell'apprendimento.

Un trasferimento negativo, invece, è caratterizzato dalla presenza di importanti errori di comunicazione, di cui la maggior parte originano

dalle differenze tra le due lingue, questi ultimi poi tendono a diminuire o aumentare nel corso nei diversi stadi di apprendimento.

Un esempio di trasferimento negativo si può osservare quando, ad esempio, un parlante madrelingua spagnolo usa l'infinito dopo un verbo modale quando parla in inglese o, ancora, quando un parlante madrelingua italiano forma delle frasi in inglese come "*The bird is blue, is small, sings beautifully*" in cui commette l'errore di non aggiungere i pronomi soggetto. Questo tipo di errori si riducono man mano che chi impara la seconda lingua prosegue nelle fasi successive, in cui si possono osservare dei miglioramenti.

Tuttavia, in alcuni casi, si possono continuare a commettere errori anche nelle fasi più avanzate di apprendimento in cui il parlante riesce a distinguere le similitudini tra le due lingue, come ad esempio nel caso delle persone madrelingua in tedesco che, nelle prime fasi di apprendimento della lingua inglese sembrano non riscontrare problemi d'interferenza della loro lingua, mentre affiorano nelle fasi successive confermando, ancora una volta, la complessità della CLI.

Altro fattore presente nel trasferimento negativo, è il problema dell'elusione. Quando una persona si avvicina all'apprendimento della seconda lingua non ha familiarità con le sue strutture linguistiche e grammaticali e, mosso dalla paura di commettere errori, tende a

evitarle sostituendole con forme già acquisite o meglio conosciute che porteranno il soggetto a non esprimersi in maniera più “naturale” ma sempre con ritmi e strutture più ingessate.

Infine, altro fenomeno di trasferimento negativo, è la **sovrapproduzione** (*Overproduction*), ovvero quando coloro che stanno imparando la lingua 2 forma e utilizza delle strutture linguistiche più frequentemente di un madrelingua.

Ad esempio, un madrelingua francese che parla come seconda lingua l’italiano, preferisce utilizzare la struttura più complessa della frase relativa con *esserci*+soggetto + che (ad es. *C’è un libro che mi piace molto*).

Probabilmente c’è questa tendenza per due ragioni:

1. Perché la stessa struttura è presente nella sua lingua madre (*il y a*+soggetto+*qui/que*) e questo ne ha facilitato l’apprendimento nella seconda lingua,
2. Perché questa struttura è vista dal parlante come un “salvagente” ovvero come uno strumento utile a “galleggiare” nella comunicazione con i parlanti della lingua 2 (in questo caso, gli italiani).

La CLI spesso implica anche il fenomeno dell'interculturalità che porta all'esplorazione e al raggiungimento di ulteriori competenze comunicative nella lingua 2.

Quando ci si ritrova ad imparare una seconda lingua senza essere effettivamente esposti a quest'ultima è molto difficile riuscire ad acquisire un'elevata competenza sociolinguistica.

Per questo motivo la persona che si trova a destreggiarsi nell'uso di più lingue, rischia di creare confusioni e fraintendimenti nel momento in cui utilizza parole e proposizioni che apparentemente sembrano voler dire la stessa cosa ma culturalmente ne intendono un'altra, come può accadere con i modi di dire o le frasi fatte nelle diverse lingue.

Ad esempio, se dall'italiano si volesse usare la frase "la goccia che ha fatto traboccare il vaso" e la si dicesse ad un anglofono come "*the drop that made the jar overflow*" quella persona ci guarderebbe straniti poiché non capirebbe il messaggio dietro quella frase, mentre la riconoscerebbe in un attimo se fosse "*the straw that broke the camel's back*".

Le altre variabili che incidono sull'apprendimento della seconda lingua sono:

- **l'età:** sui bambini il trasferimento incide di meno dal momento che la loro lingua 1 è ancora molto debole per avere delle influenze sulle nuove strutture della lingua 2;

- **Le variabili d'input:** se non si riescono a ricevere abbastanza input della lingua 2, la competenza linguistica rimane ad un livello basico seppure ci sia volontà di comunicare in quella lingua, ciò spinge la persona a fare affidamento a parole e strutture della sua lingua madre riproponendole nella L2.
 Ad esempio, un italiano che non conosce molto bene lo spagnolo ma nota le diverse similitudini con la propria lingua potrebbe usare verbi come *salir* per dire “salire” ignorando che il verbo corretto sia *subir* (poiché *salir* significa “uscire”);

- **marcatezza:** quando s’impara una lingua un’altra difficoltà è rappresentata dai suoni e dai modelli sonori; quando la persona che sta imparando una seconda lingua prova a pronunciare un suono marcato o un modello sonoro/*sound pattern* che non è in grado di pronunciare correttamente, avrà la tendenza a sostituirlo con suoni simili alla lingua che ha acquisito per prima. Basti pensare ai casi più noti dei madrelingua cinesi che

hanno difficoltà a pronunciare correttamente il suono R che pronunciano come una L proprio perché il suono [r] non esiste nella loro lingua.

3.2 Code-mixing e code-switching

I fenomeni di *code-mixing* e *code-switching* sono un'altra caratteristica comune delle persone bilingue o che padroneggiano più lingue.

Si tratta, in entrambi i casi, di una mescolanza dei codici linguistici di cui si è in possesso ma che avviene in due modi diversi:

- nel *code-mixing* si verifica un utilizzo di più codici all'interno della stessa frase.

Ad esempio: *Mi sto **accrochando** la cintura* (dal verbo francese *accrocher*, che significa *agganciare/attaccare*. Viene inserito un verbo di una lingua con lo stesso significato che avrebbe tradotto nella lingua 2); nel *code-switching* si verifica il passaggio da un codice linguistico all'altro ma all'interno di frasi diverse.

Ad esempio: *I was talking to my friend e lui mi ha detto che andrà in vacanza.* (In questo caso si parla di code-switching intrasentenziale perché la persona che parla cambia lingua all'interno della stessa frase).

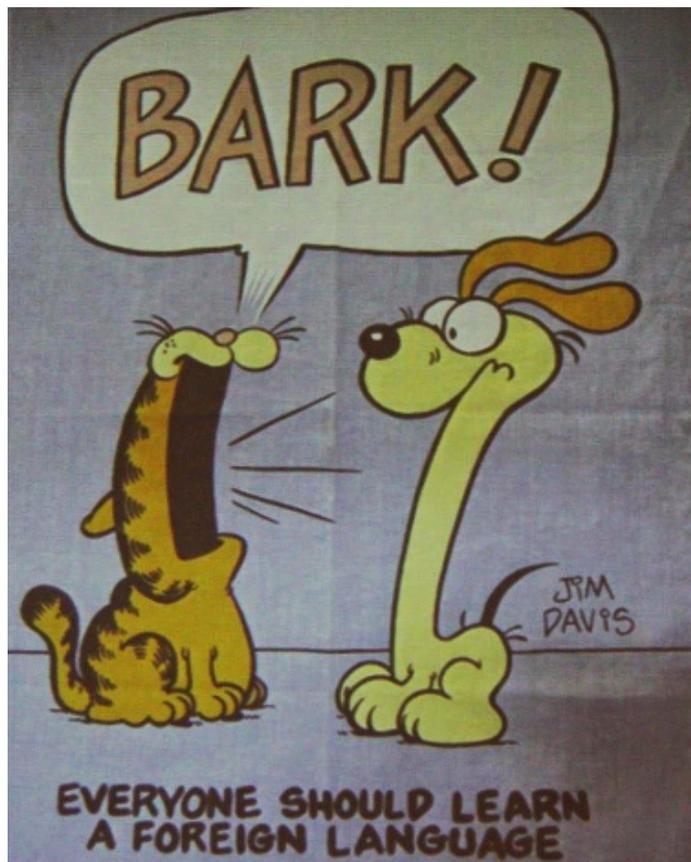
Secondo il professor Roberto Ramírez Heredia (Professore di Psicologia e Comunicazione presso la *Texas A&M International University*) e la professoressa Jeanette Altarriba (Professoressa di Psicologia presso la *University of Albany, New York*), esistono diversi motivi per cui una persona bilingue adopera queste strategie linguistiche:

- per via di una limitata conoscenza lessicale in una delle due lingue (come già precedentemente menzionato, il livello di competenza linguistica nelle due lingue non è mai lo stesso) e per supplire ad una mancanza lessicale il parlante potrebbe ricorrere al *code-mixing*, per così prendere in prestito i vocaboli che gli occorrono dalla sua lingua dominante, ciò mette in risalto quanto sia importante e come prevalga il bisogno di comunicare;
- o addirittura, per migliorare la comunicazione. Magari si vuole esprimere la corretta sfumatura di un concetto che, in un'altra lingua, si perderebbe. Pensiamo, ad esempio, a parole che esistono nella lingua giapponese per descrivere dei precisi stati d'animo o situazioni

che sono talmente radicate a quel concetto da essere intraducibili in italiano, sebbene a chiunque può essere successo di sperimentare quella determinata sensazione.

Parole come 侘寂 (*wabi-sabi*) con il cui termine s'intende il concetto della filosofia giapponese di “scoprire la meraviglia nelle imperfezioni della natura e della vita”.

Il *code-mixing* e il *code-switching* vengono anche adoperati come forma di stimolo all'apprendimento delle lingue in ambiente didattico; perciò, non bisogna temere che questi due fenomeni possano creare confusione o deviare dal percorso di apprendimento linguistico, anzi, si possono rivelare come dei validi e inaspettati aiutanti.



3.3 Crescere in una famiglia bilingue

Nel sottocapitolo 2.1 di questo elaborato, “Il bilinguismo imperfetto”, era stata menzionata l’esperienza dello scrittore scientifico Kling con il bilinguismo di sua figlia e nella famiglia di sua moglie e di come, con quest’ultima, avesse deciso di adottare il metodo **OPOL** (*One Person One Language*).

Esiste però un’ulteriore strategia che i genitori possono prendere in considerazione per i propri figli:

la **Minority Language at Home (MLAH)** che consiste nel parlare a casa la lingua minoritaria (vale a dire quella che non viene parlata o parlata di meno nella comunità) mentre, fuori casa, il bambino sarà esposto alla lingua maggioritaria (lingua parlata dalla comunità).

Per questa strategia, occorre che entrambi i genitori possiedano la stessa lingua madre (situazione comune all'interno di famiglie composte da migranti o espatriati) o che comunque siano fluenti nella stessa lingua (ad esempio, uno dei due genitori è brasiliano e l'altro portoghese, entrambi conosceranno e parleranno il portoghese) e che decidano, di comune accordo, di parlarla fra le mura domestiche.

Questo approccio potrebbe risultare efficace per rafforzare la lingua più debole e mantenere vivo l'interesse e l'esposizione verso quest'ultima. Se il bambino imparerà la lingua minoritaria in età prescolare, potrebbe sì sperimentare un rallentamento nell'apprendere la lingua maggioritaria, tuttavia riuscirà a recuperare in breve tempo con l'inizio della scuola ed il conseguente contatto con i coetanei.

In queste circostanze, però, la pratica va oltre le teorie e sta ai genitori riuscire a trovare forme creative attraverso cui incoraggiare i loro piccoli ad interfacciarsi con altre lingue. Coinvolgendo tutta la famiglia, si possono sperimentare diverse attività ricreative attraverso

cui apprendere nuovi vocaboli e modi di esprimersi. In fin dei conti, il gioco rimane sempre la miglior forma di apprendimento.

3.4 La scuola e il bilinguismo

In alcune realtà europee si può notare come il bilinguismo sia fortemente incoraggiato ed è anzi consuetudine che le persone sappiano esprimersi senza alcuna difficoltà anche in una seconda lingua, principalmente l'inglese. Secondo il più recente rapporto di Eurydice, gli alunni europei iniziano a studiare una seconda lingua straniera in età ancora più giovane. Viene infatti riportato che:- *“... Rispetto a quasi due decenni fa, gli alunni della scuola primaria in Europa iniziano a studiare almeno una lingua straniera sempre più precocemente. Questo è il caso anche dell'Italia in cui l'insegnamento della lingua inglese inizia già al primo anno della scuola primaria, ossia a 6 anni di età”*.

E, sempre Eurydice, riporta che: - *“A livello UE, circa uno studente quindicenne su sette frequenta una scuola eterogenea dal punto di vista linguistico. Nel rapporto in esame vengono così definite le scuole in cui più del 25% degli studenti parla a casa una lingua diversa da quella che si parla a scuola”*.

Sebbene abbiamo visto come anche il nostro Paese si adegui alle normative UE dedicate all'istruzione e all'arricchimento culturale, come coesiste, invece, l'uso di più lingue?

Ancora oggi si può riscontrare che l'uso delle lingue straniere non è ben radicato nel nostro Paese, come infatti riportato sull'articolo "Le scuole straniere in Italia: cosa bisogna sapere" del sito web scuola.net:

- *“ Le lingue straniere non sono soltanto poco conosciute dalle vecchie generazioni, ma anche i ragazzi a scuola non riescono ad avere una buona padronanza di una seconda lingua. Nella maggior parte delle scuole italiane (a partire dalla scuola elementare fino alle scuole superiori), infatti, lo studio delle lingue straniere non risulta sufficiente”.*

Le scuole bilingue, seppur presenti sul nostro territorio, garantiscono l'accesso solamente a una fascia di pubblico piuttosto ristretta poiché situate principalmente in contesti urbani maggiormente popolati e sotto forma di istruzione privata, pertanto non accessibili a tutte le tasche (prendendo in considerazione una città come Milano, le rette annuali possono partire da 5.000 euro per l'asilo fino a 20.000 per quella delle scuole superiori¹⁵).

¹⁵ Fonte: La Repubblica, articolo "Crescono le scuole bilingue a Milano: dove sono, cosa offrono e quanto costano" di Sara Bernacchia, pubblicato in data 12/03/2023
https://milano.repubblica.it/cronaca/2023/03/12/news/scuole_bilingue_milano_inglese_dove_sono-391669802/

Citando ancora una volta l'articolo di scuola.net : *“(...) chi ha una buona disponibilità economica, decide di iscrivere i propri figli a scuole straniere in Italia che offrono un percorso formativo molto più ampio. Si tratta di scuole bilingui o scuole internazionali che permettono allo studente di affacciarsi a un orizzonte sicuramente più aperto e vario, con una didattica creata appositamente per raggiungere tale obiettivo”* .

Tuttavia, la scuola, dopo la casa, è il secondo luogo in cui il bambino trascorre maggiormente le sue giornate ed è qui che è anche maggiormente esposto all'utilizzo della lingua dominante; dunque, una scuola bilingue è un luogo ottimale per far sì che, nel bambino, la conoscenza della seconda lingua si rafforzi definitivamente.

Per tutti quei genitori che non sono di nazionalità mista, ma che vogliono comunque crescere i propri figli dando loro questo ulteriore, potente strumento per il loro futuro, è di certo raccomandabile prendere in considerazione l'idea d'investire in un'istruzione bilingue. Occorre fare una dovuta precisazione per fugare eventuali dubbi: oltre alla scuola bilingue, esiste la scuola internazionale che, al contrario della prima, è un istituto che segue il sistema scolastico di un altro Paese, pertanto il programma scolastico, la lingua e la didattica si atterranno al Paese di riferimento e non a quello ospitante.

3.5 Opportunità lavorative per i bilingue

Se la risposta al quesito “le persone bilingue o poliglote hanno più opportunità lavorative?” dovesse risultare ovvia, lo è semplicemente perché si tratta di un dato di fatto.

In un’epoca in cui siamo sempre più in contatto con ogni angolo del mondo, quotidianamente e in maniera del tutto immediata grazie ai nostri dispositivi, possedere una conoscenza passiva della lingua inglese è divenuto ormai insufficiente nel sempre più competitivo mondo del lavoro.

Conoscere altre lingue, specialmente quelle di luoghi in cui l’uso dell’inglese non è molto diffuso (come la Cina, il Giappone o la Russia), rappresenta maggiori possibilità di contatto nella rete degli affari, è quindi visto come un requisito di considerevole rilevanza, in primis dalle aziende.

Secondo un’indagine condotta nel 2022 dall’ente *Cambridge Assessment English*, il 96% delle aziende italiane considera la conoscenza dell’inglese un requisito fondamentale per il proprio business, mentre il 64% ritiene che un dipendente con un ottimo livello d’inglese possa più facilmente avanzare di carriera.¹⁶

¹⁶ Fonte: Corriere della Sera

L'apprendimento di una lingua straniera e della cultura legata ad essa, implica non soltanto acquisire la capacità di comunicare, ma di saperlo fare nel modo più adeguato ed efficace possibile e avere la possibilità di farsi ascoltare dai madrelingua, poiché si hanno a disposizione gli strumenti per poter superare le barriere culturali da cui potrebbero scaturire spiacevoli imprevisti, diplomatici e non solo.

Inoltre, come già dimostrato nei primi capitoli di questo elaborato, pensare e ragionare in una lingua diversa dalla nostra, fa salire vertiginosamente il numero di connessioni neurali all'interno del nostro cervello. La conseguenza immediata e comprovata di questo fenomeno è l'aumento dell'efficienza delle funzioni esecutive del cervello (come il *problem solving*, la pianificazione degli obiettivi e la capacità analitica).

Oltre alle più note figure professionali di interprete e traduttore, si può ricoprire il ruolo di mediatore culturale in numerosi ambiti (come quello medico, scolastico o legale) o di reporter, o ancora, si può prendere in considerazione l'idea di cercare lavoro all'estero e avere così un campo di ricerca più ampio e di conseguenza anche la possibilità di esplorare maggiori proposte.

Insomma, in questo caso non c'è una risposta specifica. Le possibilità sono infinite.

Logicamente, essere semplicemente bilingue o poliglotta è una capacità che non ha alcuna possibilità di essere sfruttata se non viene coadiuvata da un solido percorso formativo e professionale, sarebbe utopistico anche solo pensare di poter andare avanti; se ad esempio una persona bilingue cercasse di fare da interprete simultaneo di sicuro non saprebbe come muoversi a differenza di chi invece ha svolto un percorso di studi specifico ed è stato seguito da figure più esperte nel settore.

Conclusione

Giunti al termine di questo elaborato possiamo dunque dire di avere un sufficiente numero di elementi in grado di dimostrare come il bilinguismo comporti una maggioranza di vantaggi più che di svantaggi per chi lo possiede e di come non rappresenti un ostacolo

per la crescita e lo sviluppo neuro-cognitivo se lo si acquisisce fin dall'infanzia; ciò non vuol dire che non siano presenti delle difficoltà da superare nel momento in cui ci si ritrova a seguire questo percorso, ma abbiamo anche visto che ciò è dovuto ad un doppio sforzo che il bambino si trova inconsapevolmente ad affrontare dovendosi interfacciare con una lingua in più e, di conseguenza, con un numero raddoppiato di suoni, di parole da associare a significati e concetti, di struttura delle frasi e molto altro.

Questo doppio sforzo, però, porta con sé anche una maggiore attività cognitiva e un miglior funzionamento cerebrale nel corso del tempo (e nella vita, la mente è nostra compagna per molto più a lungo di quanto possa esserlo il corpo).

Occorre ribadire ulteriormente che non si vuole cercare di suggerire o affermare che ogni genitore dovrebbe sentirsi in obbligo di fornire un'educazione bilingue ai propri figli, ma che qualora volesse farlo, non correrebbe alcun rischio di minare il processo di sviluppo e di crescita dei propri figli, anzi, abbiamo visto come alcune ricerche abbiano dimostrato che conoscere più lingue ridurrebbe il rischio d'insorgenza di Alzheimer o di demenza senile, cosa che potrebbe invogliare ancor di più a incoraggiare l'apprendimento di una lingua o anche più d'una. O magari di farlo insieme.

Abbiamo inoltre visto come non sia mai troppo tardi per acquisire una padronanza linguistica a livello di un madrelingua nel caso si decidesse di dare al proprio figlio la possibilità di scegliere se e quando iniziare a studiare una nuova lingua, offrendola come un'opportunità e non come un'imposizione o una forzatura, così da favorire anche un approccio più spontaneo e, magari, alimentato da maggior motivazione nel coltivare quest'interesse su base giornaliera, poiché il segreto per imparare le lingue e riuscire a padroneggiarle sta nel saperle “mantenere in vita”, dal momento che esse stesse vivono con noi stando al passo con i nostri cambiamenti e le nostre scoperte. Per quanto possa sembrare un'impresa enorme e insuperabile, l'importante è fare sempre un primo passo, non importa quanto grande o piccolo sia, solo una volta cominciato potrà avere inizio l'evoluzione a cui il cervello andrà incontro.

Sarebbe inutile illudersi dicendo o pensando che non sarà un processo difficile, senza ostacoli, ci saranno momenti in cui lo sconforto avrà la meglio, ma non bisogna mai fermarsi. È un po' come imparare a camminare o ad andare in bicicletta, ci sono i momenti in cui si cade (e si cade molto spesso) ma è grazie ad essi che si può capire come affinarsi; non esiste miglior insegnante degli errori che facciamo.

Così come ci sono le sconfitte, ci sono anche le vittorie e, volta per volta, i risultati che si cominceranno a cogliere.

Un giorno, senza neppure accorgersene, ci si ritrova a parlare in inglese in modo del tutto spontaneo, magari con un turista incrociato per strada o a chattare con una persona che vive a chilometri di distanza da noi, senza avere paura di sbagliare pronuncia o tempo verbale o di non trovare le parole: la comunicazione è fatta anche di imperfezione, di autocorrezioni, di fare una pausa e mettere insieme i pensieri.

Comunicare in quell'altra lingua ci porterà a scoprire nuove realtà e differenti stili di vita, finanche ad arricchire il nostro vissuto con suoni, odori e sapori nuovi da condividere a nostra volta con le persone a noi vicine. Imparare una nuova lingua è anche questo e merita l'offerta di un'occasione. Sarà un incredibile viaggio che porterà non solo ad un arricchimento intellettuale ma anche, e soprattutto, ad un arricchimento personale.

Certo, non è mai troppo tardi per cominciare, ma perché non iniziare il prima possibile?

Ringraziamenti

E adesso viene la parte migliore, piacevole sia da leggere che da scrivere (e anche quella dove le persone che apriranno questa tesi si fionderanno subito a leggere).

Ringrazio vivamente la mia relatrice, Maggie Papparuso, per la sua gentilezza, per aver accettato di visionare e correggere il mio elaborato e per il suo costante prodigarsi per noi studenti.

Ringrazio tutti i professori che mi hanno seguito in questo percorso formativo, divenuto ormai quinquennale; mi sento onorata e grata per aver ricevuto da persone altamente qualificate ogni insegnamento e consiglio e per la loro capacità di trasmettere a noi studenti la passione per questo mestiere. Un grazie speciale va alla mia insegnante di lingua e cultura giapponese, Misumi Yōko, per la sua disponibilità, pazienza e professionalità e per aver portato avanti il suo corso di giapponese anche per noi del corso magistrale, 先生、ありがとうございます
いました。

Un grazie enorme va a mio padre, per avermi sostenuto sotto ogni aspetto possibile in questo percorso di studi e per avermi trasmesso i suoi valori e insegnamenti più importanti; ad Ale e Checcone per avermi sostenuto e aiutato in questi 5 anni e per essermi a fianco, nei momenti felici e nei momenti più bui. Vi voglio un mondo di bene.

Ringrazio i miei suoceri, Nadine e Mauro, per tutti i preziosi consigli e spunti che hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi e alla loro inesauribile gentilezza, vi sono infinitamente grata per avermi accolta nella vostra famiglia.

A Mattia, amore della mia vita, grazie per essermi stato vicino nonostante le difficoltà, nonostante i malumori, nonostante le mie insicurezze dalle quali, talvolta, mi sono lasciata sopraffare. Grazie per

tutto il tuo amore incondizionato, per tutto il coraggio e la forza che solo tu sei capace d'infondermi. Ti amo supertanto assai.

Grazie alla mia Amica, Arianna, per le nostre lunghe chiacchierate e per riuscire a farmi sentire la sua vicinanza anche da lontano, sei l'amica migliore che si possa mai avere la fortuna di incontrare nella vita, ti voglio un bene enorme.

Grazie alla splendida Nics, mia autorevole fonte d'informazioni e consigli librosi, per essermi stata affianco fin dal primo giorno di lezioni qui alla Gregorio VII, e grazie a Claudia, per tutte le risate e per i momenti di leggerezza che mi ha regalato.

Grazie alle amiche e compagne di avventura, Giulia, Giorgia, Susanna e Eleonora siete le colleghe più fantastiche, iconiche e grintose di tutta l'università. Avete reso le lezioni e i momenti di attesa pre-esame più leggeri trasformandoli in momenti che ricorderò con nostalgica allegria.

Grazie ad Alessandra C. per avermi dato una mano con la tesi, condividendo con me alcuni dei suoi appunti, sono stati una preziosa fonte d'ispirazione.

Grazie alla mia amica ternana, Dalila, che con la sua forza e tenacia è per me un valido esempio di come si debbano affrontare le sfide della vita: con un sorriso sulle labbra e un forte stomaco.

Ringrazio mia nonna per essere la mia più grande sostenitrice, per gioire insieme a me di ogni mio successo, hai un posto speciale nel mio cuore.

Infine, il mio ultimo (ma non meno importante) grazie va a tutte quelle persone che ho avuto la fortuna di conoscere nella mia vita ma che ora non ci sono più e che sicuramente adesso sono stelle che ci guardano da lontano, spero che ovunque voi siate vi stiate godendo lo spettacolo guardando a noi che siamo quaggiù.

Bibliografia

- The role of cross-linguistic influence in second language acquisition by Yudi Chen (School of Languages, Cultures and Linguistics, University College Dublin, Belfield, D04, Dublin, Ireland)
- Extra, G., & Yagmur, K. (2011). Urban multilingualism in Europe: Mapping linguistic diversity in multicultural cities. *Journal of Pragmatics*, 43(5), 1173-1184.
- Foundations of Bilingual Memory by Roberto R. Heredia, Jeanette Altarriba (Editors), Springer 2014
- Potter, M. C., So, K. F., Von Eckardt, B., & Feldman, L. B. (1984). Lexical and conceptual representation in beginning and

proficient bilinguals. *Journal of verbal learning and verbal behavior*, 23(1), 23-38.

Sitografia

- http://cespes.unipg.it/index_htm_files/Ilaria%20Porro.pdf
- <https://labtestsonline.it/lto-tests/test-genetico-della-sindrome-de-ll-x-fragile.html>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Sindrome_di_Rett
- <https://www.osservatoriomalattierare.it/distrofia-di-duchenne-ch-e-cose>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Area_di_Wernicke
- https://it.wikipedia.org/wiki/Area_di_Broca
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Cervello_\(anatomia_umana\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cervello_(anatomia_umana))
- <https://www.humanitas.it/enciclopedia/anatomia/sistema-nervoso/sistema-nervoso-centrale/cervello/>
- <https://www.uppa.it/bilingui-fin-dalla-nascita/>
- <https://www.pazienti.it/news-di-salute/tabelle-qi-ecco-come-calcolare-il-quoziante-intellettivo-11072024>
- <https://www.centrimir.it/2018/02/26/epigenetica-ambiente-danno-al-dna/>
- <https://it.sainte-anastasio.org/articles/neurociencias/mielinizacin-qu-es-y-cmo-afecta-al-sistema-nervioso.html>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Mielinizzazione>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Magic_English
- https://www.treccani.it/enciclopedia/neuroimaging_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/
- <https://www.psicocultura.it/tecniche-di-neuroimaging/>
- https://www.ted.com/talks/mia_nacamulli_the_benefits_of_a_bilingual_brain/transcript?language=it
- <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3322418/>
- <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/15483594/>
- <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3322418/#R59>

- [https://www.treccani.it/enciclopedia/geni-e-ambiente-nello-sviluppo-del-comportamento_\(XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/geni-e-ambiente-nello-sviluppo-del-comportamento_(XXI-Secolo)/)
- <https://srcd.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/j.1467-8624.2011.01660.x>
- <https://slate.com/human-interest/2014/10/raising-bilingual-kids-should-you-speak-to-children-in-your-second-language.html>
- <https://archive.nytimes.com/parenting.blogs.nytimes.com/2014/04/14/when-not-to-speak-your-second-language-to-your-children/>
- <https://www.piusanipiubelli.it/mamma-e-bambini/crescere-bambino-bilingue-pro-contro.php>
- <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0093934X99921867>
- <https://jamanetwork.com/journals/jamaneurology/article-abstract/576626>
- <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/22274/975318-1265970.pdf?sequence=2>
- https://www.utep.edu/liberalarts/bilingual-cognition-laboratory/_files/docs/illesetal_1999_bl.pdf
- https://etd.ohiolink.edu/acprod/odb_etd/ws/send_file/send?accession=osu1100790256&disposition=inline
- <http://edr.sagepub.com/content/39/7/545>
- <https://lorenaylennox.com/minority-language-at-home/>
- <https://www.scuola.net/news/463/le-scuole-straniere-in-italia-cosa-bisogna-sapere>
- <https://eurydice.indire.it/lo-studio-delle-lingue-a-scuola-in-europa-il-nuovo-rapporto-di-eurydice-offre-unanalisi-comparativa-di-dati-e-politiche-a-livello-europeo-e-nazionale/>
- <https://www.intuition.it/blog/i-vantaggi-del-bilinguismo>
- <https://nuvola.corriere.it/2022/04/23/quanto-conta-la-conoscenza-dellinglese-sul-lavoro/>
- <https://www.studiokosmos.com/news/lingue-piu-utili-nel-mondo-del-lavoro-ecco-quali-sono>

Filmografia

- <https://www.youtube.com/watch?v=WK-fBb1YdDw>
- <https://www.youtube.com/watch?v=nRJbZ1S0ZCQ&list=WL&index=2&t=18s>